

GLI UMBRI A NORD DEGLI APPENNINI

ROBERTO MACELLARI

DESIDERO esprimere un sentito ringraziamento agli organizzatori di questo convegno per l'invito che mi hanno voluto rivolgere, che mi porta a cimentarmi con una realtà archeologica con la quale non ho una consuetudine diretta. La mia attenzione si rivolgerà solo marginalmente alla Romagna, nella necessaria presentazione degli studi sugli Umbri nella regione padana, ma principalmente all'Emilia, nel tentativo, non so quanto riuscito, di ricercare tracce di Umbri fra Bologna e la Cispadana occidentale.

Come noto, una *facies* pertinente agli Umbri nella Romagna del VI e V secolo a.C., preceduta da testimonianze di cultura che possiamo genericamente definire picena, è stata individuata da Giovanni Colonna e Mario Zuffa sin dagli anni '70.¹ Nelle *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, a cui il titolo del mio intervento immodestamente si ricollega, Colonna segnava una svolta radicale, grazie alla attribuzione agli Umbri di sepolcreti e abitati dal Santerno al Rubicone. Per i sepolcreti, caratterizzati da tombe comprese entro circoli di pietre, dal rito inumatorio, dal carattere guerriero dei complessi maschili, dalla frequenza di una particolare foggia di fibula, detta di Casalfumanese, si erano in precedenza chiamati in causa i primi Celti d'Italia.²

La proposta non tardò a riscuotere un pressoché unanime consenso,³ che si è rafforzato dopo la scoperta della necropoli di Montericco di Imola nel 1977, attorno a cui Patrizia von Eles ha saputo costruire con esemplare tempestività, nel 1982, una mostra che raccoglieva le testimonianze di originalità e relativa unitarietà nelle *facies* archeologiche che si manifestano nella Romagna interna, attorno ad Imola e nelle valli del Lamone e del Montone.⁴ Rimaneva in ombra il problema dei rapporti con la Romagna marittima, cui avrebbe dato risposta il convegno che si tenne a Bologna quello stesso anno.⁵

In quella sede, proponendo osservazioni di dettaglio sul costume militare del guerriero di rango, Giovanni Colonna evidenziava una comunanza di cultura tra Romagna ed area marchigiana, già manifesta nel tardo VII secolo. All'interno di questa subregione culturale individuava l'isola di Verucchio, estesa alla valle del Marecchia, dialogante sia con l'Etruria tirrenica che con il territorio circostante. Riportando l'attenzione su una stele figurata ed iscritta rinvenuta a Rimini, nel cui alfabeto riconosceva le caratteristiche di quello di Novilara, di tipo sudpiceno, invitava ad evitare una indiscriminata attribuzione agli Umbri della *facies* marchigiana-romagnola e valorizzava altre componenti minoritarie in seno al dominante popolamento umbro, a cominciare da quella pelasga citata da Strabone a proposito di Ravenna.⁶

¹ G. COLONNA, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, «StEtr», XLII, 1974, pp. 11-19; M. ZUFFA, *I Celti nell'Italia adriatica*, in *Introduzione alle antichità adriatiche*, Pisa, 1975, p. 97 sgg. Quest'ultimo saggio era stato preceduto da osservazioni contenute in M. ZUFFA, *Nuovi dati per la protostoria della Romagna orientale*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», n.s. XX, 1969 [1971], p. 125.

² G. A. MANSUELLI, *Problemi storici della civiltà gallica in Italia*, in *Hommages à Albert Grenier*, III, Bruxelles, 1962, pp. 1077-1078; IDEM, *Etruschi e Celti nella valle del Po. Proposte e revisioni per una nuova impostazione problematica*, in *Hommages à Marcel Renard*, II, Bruxelles, 1969, pp. 485-504; G. BERMOND MONTANARI, *Stanziamenti celtici nell'Appennino tosco-emiliano*, in *Actes du VII^e Congrès International des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques* (Prague, 1966), II, Prague, 1971, pp. 787-790.

³ Si vedano, ad esempio, G. BERMOND MONTANARI, *Il problema dei Celti in Romagna in relazione agli scavi di S. Martino in Gattara*, «Alba Regia», XIV, 1975, pp. 65-77; C. MORIGI GOVI, *La prima età del ferro*, in *Storia dell'Emilia Romagna*, I, a cura di A. Berselli, Bologna, 1976, p. 76 sg.

⁴ *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola*, Catalogo della mostra (Imola, 1981), a cura di P. von Eles Masi, Imola, 1981.

⁵ *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno (Bologna, 1982), Imola, 1985.

⁶ G. COLONNA, *La Romagna fra Etruschi, Umbri e Pelasgi*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C.*, cit. (nota precedente), pp. 45-65.

Nel convegno di S. Giovanni in Galilea del 1985, lo stesso Autore, ponendo l'accento su considerazioni di ordine epigrafico, toponomastico ed archeologico, evidenziava il rapporto privilegiato di Rimini e della valle del Marecchia con la Val Tiberina e l'Etruria meridionale interna, ma anche con gli abitatori indigeni della costa, a cominciare dalle minoranze linguisticamente imparentate al gruppo di Novilara. Negli Etruschi del Riminese andrebbero identificati i promotori della lunga marcia che avrebbe portato Etruschi padani, Umbri, Dauni ed altri barbari ad irrompere su Cuma nel 524 a.C.¹

Quello stesso anno, al convegno di Bologna e Marzabotto sulla formazione della città, Jacopo Ortalli presentava le novità degli scavi nell'abitato preromano di Sarsina, con testimonianze non più antiche del tardo IV secolo a.C., compresa una stipe votiva con statuine in bronzo e monete del III-II secolo a.C.²

Agli Umbri transpadani Giovanni Colonna dedicava parte della relazione al convegno di Mantova del 1986, portando l'attenzione sia sull'exkursus di Strabone relativo alla colonizzazione umbra nella valle del Po, sia sulla partecipazione dei Sarsinati alla fondazione di Mantova, secondo Servio Danielino. Ne coglieva le evidenze archeologiche in bronzi figurati di tipo umbro rinvenuti fra Mantovano e Veronese ed anche oltre.³

È del 1988 il contributo di Giovanna Bergonzi e Patrizia von Eles, basato sulla integrazione fra dati archeologici ed antropologici della necropoli di Montericco, che ne delinea lo sviluppo topografico, mettendo in relazione i corredi con il sesso e l'età dei defunti. Si giunge a ricostruire l'organizzazione sociale della comunità imolese, attraverso il riconoscimento di tre fasi successive, fra la metà del VI e la fine del V secolo a.C.⁴

Al dibattito sugli Umbri della Romagna non è mancato l'apporto di Mauro Cristofani, nel convegno di Rimini del 1993. Trattando del popolamento preromano della valle del Marecchia, oltre a proporre una nuova lettura di segno umbro della iscrizione sulla stele di Rimini, interpretava le evidenze archeologiche romagnole, a partire dalle più antiche, non come effetto di movimenti coloniali provenienti dall'Italia centrale, ma dell'affioramento di una realtà etnica strutturata per piccoli insediamenti a carattere tribale.⁵

Un quadro di sintesi della *facies* umbro-romagnola, con particolare riferimento al Forlivese, è stato proposto da Giovanna Bermond Montanari e Luciana Prati nel 1996,⁶ mentre un approfondimento sui culti della regione si deve a Maria Giovanna Bertani e a Monica Miari l'anno successivo.⁷

¹ G. COLONNA, *Gli Etruschi della Romagna*, in *Romagna protostorica*, Atti del Convegno (S. Giovanni in Galilea, 1985), s.l., 1987, pp. 37-44.

² J. ORTALLI, *L'abitato preromano di Sarsina*, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Atti del Convegno (Bologna-Marzabotto, 1985), Bologna, 1988, pp. 143-180. Sulla stipe di Sarsina, vedi ora M. MIARI, *La stipe di Sarsina e il santuario della "Tanaccia" di San Marino*, in *Immagini divine. Devozioni e divinità nella vita quotidiana dei Romani, testimonianze archeologiche dall'Emilia Romagna*, Catalogo della mostra (Castelfranco Emilia, 2007-2008), a cura di J. Ortalli, D. Neri, Borgo S. Lorenzo, 2007, p. 41 sgg.

³ G. COLONNA, *Etruschi e Umbri a nord del Po*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, Atti del Convegno (Mantova, 1986), Mantova, 1989, pp. 17-21.

⁴ G. BERGONZI, P. VON ELES MASI, *Archaeological and anthropological evidence from the Iron Age necropolis at Montericco, Imola (Emilia Romagna, Italy). A comparison*, «RivAntr», LXVI, 1988, pp. 337-347. Sulla *facies* umbra dell'Imolese, si veda anche P. VON ELES, M. PACCIARELLI, *La seconda età del ferro: dalla facies "umbro-romagnola" del VI-V sec. a.C. a quella celtica del IV-III sec. a.C.*, in *La storia di Imola*, a cura di M. Montanari, Ravenna, 2000, p. 48 sgg.

⁵ M. CRISTOFANI, *Genti e forme di popolamento in età preromana*, in *Pro popolo arimense. Atti del Convegno internazionale "Rimini antica. Una repubblica fra terra e mare"* (Rimini, 1993), a cura di A. Calbi, G. Susini, Bologna, 1995, p. 159 sgg.

⁶ G. BERMOND MONTANARI, M. MASSI PASI, L. PRATI (a cura di), *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.*, Catalogo della mostra (Forlì, 1996-1997), Forlì, 1996, p. 245 sgg. (con la rassegna dei principali ritrovamenti nel Forlivese e Ravennate). Si considerino inoltre G. BERMOND MONTANARI, *Elementi sabini in Romagna*, in *Identità e civiltà dei Sabini*, Atti del XVIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Rieti-Magliano Sabina, 1993), Firenze, 1996, pp. 375-391; EADEM, *L'abitato di San Martino in Gattara. Nuove considerazioni*, in *I Greci in Adriatico*, 2, a cura di L. Braccisi, M. Luni, Roma, 2004, pp. 311-328.

⁷ M. G. BERTANI, *La Grotta del Re Tiberio*, in *Acque, grotte e dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, a

Il problema è tornato di attualità negli ultimi tempi. Soprattutto in tre successivi contributi, nel 1996, nel 1999 e più diffusamente nel 2001, Giuseppe Sassatelli è intervenuto sulla più antica etnografia romagnola, rivalutando il ruolo degli Etruschi (anche alla luce di un *corpus* epigrafico arricchito da nuove iscrizioni, e della documentazione toponomastica) e mettendo al contempo in discussione una certa acritica attribuzione agli Umbri dei ritrovamenti specie della pianura e in particolare dell'agro bolognese. La recente individuazione di una fase villanoviana ad Imola lo porta a considerare l'espansione umbra, proveniente dalle valli appenniniche, come fenomeno non anteriore all'età arcaica. La pianura costiera, poi, non avrebbe stabilmente accolto comunità umbre che a partire dal iv secolo a.C.¹

A questa più recente fase della discussione non poteva mancare la voce di chi aveva avuto il merito di portare gli Umbri del nord al centro degli studi. Nello stesso anno, il 2007, Giovanni Colonna è tornato sull'argomento in due occasioni diverse. In un articolo pubblicato nei Quaderni della Scuola di Specializzazione di Bologna, trattando del santuario del dio Tec Šans, da lui individuato nell'area del monte Tezio presso Perugia, ricostruisce la lunga marcia dei Sarsinati dalle sedi originarie, nel cuore della penisola, la loro partecipazione al popolamento di Perugia, in convivenza con gli Etruschi, ed il loro approdare a nord degli Appennini, dando vita a Sarsina. Scesi in pianura, l'ostilità dei Galli Boi li avrebbe spinti a nord del Po a ricevere l'accoglienza dei Mantovani.² Nella relazione sulla colonizzazione etrusca al convegno di Orvieto del 2007 Colonna propone una rivisitazione dei passi di Strabone sulla etnografia della Cispadana, in particolare dell'exkursus sulla fase di grande conflittualità, corrispondente agli inizi del vi secolo, in cui fra Etruschi ed Umbri ebbe inizio una sorta di gara, che si tradusse dall'una e dall'altra parte nella fondazione di nuove colonie. Circa la ricostruzione delle vicende alto-adriatiche delineata da Strabone, sulle orme di Filisto, riconosce agli Umbri un ruolo di primo piano a Ravenna e nella Romagna. Riconsidera poi il dossier epigrafico e toponomastico, a suo tempo riunito da Sassatelli, per proporre una lettura in senso umbro di alcuni documenti. Un'iscrizione da S. Maria Maddalena di Cazzano lo induce ad ipotizzare l'uso della scrittura anche in ambito umbro padano nel corso del v secolo a.C.³

La sintesi presentata da Luigi Malnati nel catalogo della mostra sui nuovi scavi a San Marino rappresenta il contributo più recente sulla storia e l'archeologia preromana della Romagna. Nell'articolato quadro che vi propone trovano collocazione i riferimenti ad alcune novità, come quelle di Savignano sul Rubicone.⁴ Ma è proprio di queste novità che, immagino, ci parlerà questo pomeriggio la dottoressa Miari.⁵

cura di M. Pacciarelli, Catalogo della mostra (Imola, 1997), Imola, 1997, pp. 78-90; M. MIARI, *Offerte votive di Castrocaro*, ivi, pp. 154-160.

¹ G. SASSATELLI, *Verucchio, centro etrusco di frontiera*, «Ocnus», IV, 1996, pp. 265-267; IDEM, *Spina e gli Etruschi padani, in La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica*, Atti del Convegno (Venezia, 1996), a cura di L. Braccesi, S. Graciotti, Firenze, 1999, p. 80 sg.; G. SASSATELLI, R. MACELLARI, *Perugia, gli Umbri e la Val Padana, in Perugia etrusca*, Atti del Convegno (Orvieto, 2001), a cura di G. M. Della Fina, Roma, 2002 («AnnMuseoFaina», IX), pp. 407-415.

² G. COLONNA, *Migranti italici e ornato femminile (a proposito di Perugia e dei Sarsinati qui Perusiae conserderant)*, «Ocnus», XV, 2007, pp. 89-116. Si veda ora anche IDEM, *Il dio Tec Šans, il Monte Tezio e Perugia, in Etruria e Italia preromana*, Studi in onore di Giovannangelo Camporeale, Pisa-Roma, 2009, p. 239 sgg.

³ G. COLONNA, *Etruschi e Umbri in Val Padana, in La colonizzazione etrusca in Italia*, Atti del Convegno (Orvieto, 2007), a cura di G. M. Della Fina, Roma, 2008 («AnnMuseoFaina», XV), p. 39 sgg.

⁴ L. MALNATI, *La Romagna tra VII e III secolo a.C.*, in G. BOTTAZZI, P. BIGI, *Primi insediamenti sul Monte Titano. Scavi e ricerche (1997-2004)*, Borgo S. Lorenzo, 2008, pp. 213-227. Dello stesso Autore sono recentemente apparsi anche due contributi: *Umbri e Sarsinati in Romagna: archeologia e fonti antiche*, in *Storia di Sarsina*, I, a cura di A. Donati, Cesena, 2008, pp. 151-154; e, relativamente alle fasi più recenti del popolamento umbro in Romagna, *La romanizzazione dell'ager Gallicus alla luce della documentazione archeologica*, in *Vetus litus. Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III secolo a.C. alla darsena di Cattolica lungo il Tavollo*, Catalogo della mostra (Cattolica, 2008-2009), a cura di L. Malnati, M. L. Stoppioni, Borgo S. Lorenzo, 2008, pp. 21-30.

⁵ Fra le novità offerte dal territorio cesenate, S. Gelichi, C. Negrelli (a cura di), *A misura d'uomo. Archeologia del territorio cesenate e valutazione dei depositi*, Borgo S. Lorenzo, 2008, p. 194 sgg.; per quelle dal Ravennate, M. MIARI et alii, *San Zaccaria-*

Come anticipato, ci spostiamo ora nella parte centro-occidentale della Cispadana. Sul piano archeologico è difficile cogliere tracce di Umbri in Emilia, e tuttavia non impossibile. Il dossier che intendo proporvi non può che iniziare da Bologna, che già agli inizi del VII secolo accoglie nel proprio corpo sociale nuclei di Umbri, probabilmente originari della Romagna, fra i quali emerge Aie, il cui nome, di pertinenza linguistica umbra, ci è noto nella forma etruschizzata, inciso su un pezzo di *aes rude* del deposito di San Francesco. A questo individuo la comunità bolognese consente anzi di ricoprire una posizione eminente, forse proprio nella produzione metallurgica.¹

Nella sua fase protourbana di età orientalizzante Bologna continua ad esercitare una potente attrattiva su minoranze provenienti da una vasta regione medio-adriatica, che si estende dalla Romagna all'Esino, accomunata da una cultura che si può genericamente definire picena, con evidenze più significative fra tardo VII e prima metà del VI secolo a.C. Ne offrono testimonianza archeologica i prodotti di un artigianato molto raffinato, come gli affibbiagli di cintura in bronzo che si articolano in coppie di anelli tangenti a formare un quadrato, arricchiti da volute e palmette. Sono propri di tombe maschili nei sepolcreti Arnoaldi e Melenzani e si apparentano ad altri esemplari presenti a Castrocaro in Romagna.² Circolazione di manufatti, se non proprio di artigiani, fra gli ambiti piceno e padano può essere ipotizzata a proposito di due ciste bronzee a pareti concave con anse mobili, ornate da cordoni plastici, file di bugne e registri figurati, rinvenute nel sepolcreto dello Stradello della Certosa, che Marina Micozzi collega al Gruppo Ancona di Berta Stjernquist.³ Purtroppo le condizioni in cui nel XIX secolo furono acquisiti i corredi dei sepolcreti orientalizzanti ed arcaici di Bologna, penso soprattutto al terreno Arnoaldi, non aiutano la ricerca di altre possibili testimonianze di manufatti di produzione o quanto meno ispirazione picena, che non si direbbero del tutto assenti, a giudicare da almeno un pendaglio bronzeo a manina, pubblicato da Gozzadini nella relazione sugli scavi di Astorre Arnoaldi Veli (TAV. I a).⁴

Le situle bolognesi ci aprono le porte dell'occidente emiliano, che ancora nel pieno VII secolo doveva presentarsi come una *eremos chora*. A Brescello, in corrispondenza dell'innesto della via di val d'Enza sull'asta del Po, ed in probabile relazione con un porto fluviale, si situa un rinvenimento i cui contorni non sono purtroppo definibili con sicurezza, che sembra evocare una cultura locale senza apparenti riscontri nel territorio circostante.⁵ Le testimonianze più vicine non superano la linea del Secchia e rispecchiano la cultura orientalizzante di Bologna. La cronologia del complesso di Brescello può essere fissata nell'avanzato VII secolo a.C., si direbbe prima della fase inequivocabilmente connotata in senso etrusco dai cippi di Rubiera.⁶

Maiano (RA). *Indagine archeologica su un complesso produttivo della seconda età del Ferro*, in *Orme nei campi. Archeologia a sud di Ravenna*, Atti della Giornata di studi (S. Pietro in Campiano, 2006), a cura di M. Ficara, V. Manzelli, Borgo S. Lorenzo, 2008, pp. 13-35.

¹ G. SASSATELLI, *Graffiti alfabetici e contrassegni nel villanoviano bolognese*, «Emilia Preromana», IX-X, 1981-1982 [1984], pp. 153, n. 7, e 251; IDEM, *Nuovi dati sulla diffusione della scrittura in Etruria padana*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C.*, cit. (p. 95, nota 5), pp. 107 e 220; G. COLONNA, *La più antica iscrizione di Bologna*, «Studi e Documenti di Archeologia», II, 1986, pp. 57-66; G. SASSATELLI, *L'acquisizione e la pratica della scrittura*, in *Storia di Bologna*, I. *Bologna nell'antichità*, a cura di G. Sassatelli, A. Donati, Bologna, 2005, p. 323 sg., fig. 109.

² COLONNA, *La Romagna fra Etruschi, Umbri e Pelasgi*, cit. (p. 95, nota 6), pp. 49-51, figg. 5-7. Per due esemplari (maschio e femmina) venuti alla luce nel sepolcreto Arnoaldi prima del 1875, vedi G. GOZZADINI, *Intorno agli scavi archeologici fatti dal sig. A. Arnoaldi Veli presso Bologna*, Bologna, 1877, p. 86, tav. X, nn. 12-14; e R. MACELLARI, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550-350 a.C.)*, I, Venezia, 2002, p. 15 sg., figg. 6 e 8. Per il più noto fra gli affibbiagli da Castrocaro, vedi L. PRATI, *Ritrovamenti da Castrocaro*, in *Quando Forlì non c'era*, cit. (p. 96, nota 6), pp. 285, 291, figg. 163 e 165/6.

³ M. MICOZZI, *Rapporti tra l'area picena e Bologna: il caso delle ciste del Gruppo Ancona*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 2000), Pisa-Roma, 2003, p. 380 sgg.

⁴ GOZZADINI, *op. cit.* (qui nota 2), p. 82, tav. X, n. 11.

⁵ L. MALNATI, D. NERI, *Nuovi dati e problemi aperti sulle fasi villanoviana ed orientalizzante ad occidente di Felsina*, in *Studi di Preistoria e Protostoria*, Modena («Quaderni del Museo Archeologico Etnologico di Modena»), I, Modena, 1994 [1996], pp. 159, fig. 6, e 161, n. 7.

⁶ I. DAMIANI, A. MAGGIANI, E. PELLEGRINI, A. C. SALTINI, A. SERGES, *Conclusioni*, in *L'età del ferro nel Reggiano. I materiali delle collezioni dei Civici Musei di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, 1992, p. 217.

Le notizie relative a questo rinvenimento sono molto scarse, al punto che si riesce a stento a definirne epoca, luogo e natura. Risale al 1865 il più antico riferimento alla scoperta, un semplice accenno ad una collana in ambra rinvenuta in un sepolcro di Brescello, che Carlo Boni dichiarava essere conservata nella sua collezione modenese.¹ Da un contributo di Pietro Bortolotti, di tre anni posteriore (non sappiamo quanto documentato) ricaviamo qualche dettaglio ulteriore, in particolare un accenno al rito funebre, la cremazione, mediante l'uso di una situla bronzea come ossuario,² della quale rimangono gli attacchi delle anse a piastrina con doppio anello.³ Donato da Boni al Museo Civico di Modena e descritto da Crespellani qualche tempo dopo,⁴ questo complesso è stato di recente riportato all'attenzione degli studi dagli autori del catalogo *L'età del ferro nel Reggiano*, che hanno avuto il merito di rintracciarlo nei depositi del Museo di Modena.⁵

L'insieme di questi oggetti colpisce per la sua ricchezza (ben 141 gli elementi in ambra senza contare i frammenti), oltre che per la manifesta connotazione femminile. Si conservano, per limitarci agli elementi di sicura pertinenza al complesso, oggetti in bronzo, fra cui fibule (a navicella con coppia di bottoni laterali e staffa lunga,⁶ ad arco rivestito di pasta vitrea⁷ o osso e ambra⁸), dei bottoni,⁹ due pendagli circolari,¹⁰ un fermaglio di cintura (maschio e femmina),¹¹ ed un elaborato complesso di catenelle in filo semplice e doppio.¹² Gli elementi di collana sono soprattutto in ambra, con pendenti di forme diverse (perle troncoconiche, cilindriche, schiacciate, a barilotto, oblunghe, a goccia, a bulla, oltre a distanziatori rettangolari: FIG. 1 a).¹³ Non mancano perle,¹⁴ dischi e distanziatori in vetro e in osso.¹⁵ Compongono la *parure* anche orecchini con pendenti lenticolari, sempre in ambra. Due soli i frammenti vascolari.¹⁶ Corredano il complesso due rocchetti ed una fuseruola in terracotta,¹⁷ cui si affianca una conocchia con elementi in osso.¹⁸

Si è insistito sui rapporti di questo complesso con l'area atestina, grazie a puntuali riscontri che interessano soprattutto le fibule a navicella.¹⁹ È stata altresì constatata l'esistenza di variegati rapporti con il versante adriatico della penisola, dalla Romagna a Novilara, che sono stati bene evidenziati nel catalogo prima ricordato.²⁰ Mi limito a richiamare l'ansa verticale a nastro in

¹ C. BONI, *Notizia di alcuni oggetti trovati nelle terremare modenese*, Modena, 1865, p. 10.

² P. BORTOLOTTI, *Scavi di Modena*, «BullInst», XII, 1868, pp. 211, 213.

³ E. PELLEGRINI, *Vasellame bronzeo*, in *L'età del ferro nel Reggiano*, cit. (p. 98, nota 6), pp. 110, nn. 704-705, e 113, tav. LI.

⁴ A. CRESPELLANI, *L'ambra dei sepolcreti e delle terremare del Modenese*, Modena, 1876, in *Scavi del Modenese (1875-1898)*, a cura di B. Benedetti, Modena, 1979, pp. 358-364.

⁵ I. DAMIANI, A. C. SALTINI, *La tomba di Brescello conservata nel Museo Civico di Modena*, in *L'età del ferro nel Reggiano*, cit. (p. 98, nota 6), pp. 229-231. Recentemente tutti gli oggetti costituenti il corredo della tomba sono stati depositati nei Musei Civici di Reggio Emilia, grazie alla liberalità di Andrea Cardarelli, già direttore del Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena e di Ilaria Pulini, attuale direttrice (R. MACELLARI, *L'ambra nelle collezioni di archeologia*, in *Le lacrime delle ninfe. Tesori d'ambra nei musei dell'Emilia-Romagna*, a cura di B. Orsini, Bologna, 2010, p. 154 sg.).

⁶ I. DAMIANI, *Fibule a navicella a staffa lunga*, in *L'età del ferro nel Reggiano*, cit. (p. 98, nota 6), p. 120, nn. 788-793, tav. LVI.

⁷ EADEM, *Fibule con arco rivestito a staffa corta*, ivi, p. 119, nn. 776-777, tav. LV.

⁸ EADEM, *Fibule a navicella a staffa lunga*, cit., p. 121, nn. 802-817, tav. LVII.

⁹ A. SERGES, *Bottoni*, in *L'età del ferro nel Reggiano*, cit., p. 177, nn. 1405-1408, tav. LXXXIX.

¹⁰ I. DAMIANI, *Pendagli*, ivi, p. 168, nn. 1344-1345, tav. LXXXVI.

¹¹ EADEM, *Fermagli di cintura*, ivi, p. 174, nn. 1390-1391, tav. LXXXIX.

¹² DAMIANI, SALTINI, *La tomba di Brescello conservata nel Museo Civico di Modena*, cit. (qui nota 5), p. 230.

¹³ E. PELLEGRINI, *Elementi di collana*, in *L'età del ferro nel Reggiano*, cit., pp. 185-189, nn. 1478-1481, 1484-1536, 1546-1633, 1635, 1636, 1639, tavv. XCII-XCCIV.

¹⁴ DAMIANI, SALTINI, *La tomba di Brescello conservata nel Museo Civico di Modena*, cit. (qui nota 5), p. 230.

¹⁵ E. PELLEGRINI, *Passanti e distanziatori in osso*, in *L'età del ferro nel Reggiano*, cit., p. 188 sg., nn. 1632-1639, tav. XCIV.

¹⁶ IDEM, *Ceramica di impasto*, ivi, p. 66, n. 331, tav. XXIX.

¹⁷ A. SERGES, *Fuseruole*, ivi, p. 199 sg., nn. 1721 e 1728-1729, tav. C.

¹⁸ I. DAMIANI, *Conocchie*, ivi, p. 200 sg., nn. 1743-1745, tav. CI.

¹⁹ D. VITALI, *L'età del ferro nell'Emilia occidentale: dati, considerazioni e proposte*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia-Romagna*, Roma, 1983, p. 153, n. 18; MALNATI, NERI, *art. cit.* (p. 98, nota 5), p. 159; DAMIANI et alii, *Conclusioni*, cit. (p. 98, nota 6), p. 217.

²⁰ DAMIANI et alii, *Conclusioni*, cit. (p. 98, nota 6), p. 217.

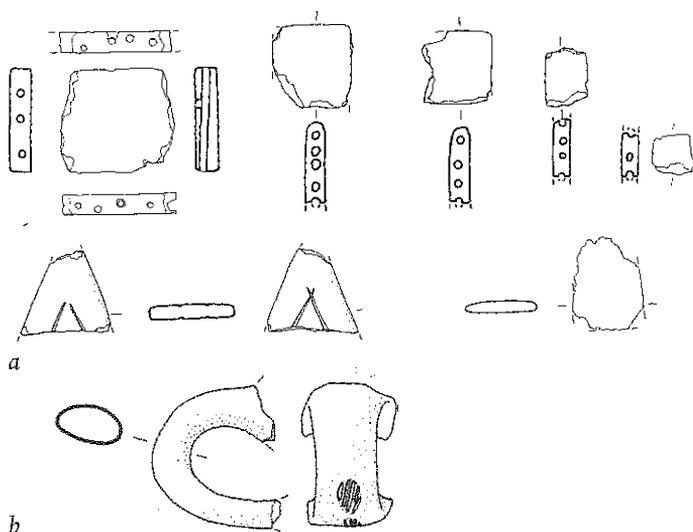


FIG. 1. a) Distanziatori in ambra dalla tomba di Brescello; b) Ansa a nastro in bucchero con decorazione stampigliata dalla tomba di Brescello.

osso decorata a cerchielli, che nel costume piceno avevano la funzione di separare i singoli fili di collane e pettorali.⁶

Il complesso di materiali di Brescello, seppure in un contesto di incerta determinazione, si affianca ai citati rinvenimenti di ambito bolognese nel documentare l'esistenza di rapporti fra l'area emiliana centro-occidentale e quella medio-adriatica, che possiamo genericamente definire di impronta picena. Non ci si può naturalmente spingere oltre su questa strada, considerate le circostanze dell'acquisizione di questo seppur straordinario complesso. Le modalità di un possibile collegamento con il mondo centro-italico restano difficili a definirsi nella loro reale natura, se cioè ci si trovi in presenza di una semplice circolazione di beni di lusso o se invece si possano ricostruire episodi di mobilità dal comparto orientale della regione in direzione della fascia rivierasca del Po. Certo il rito funebre della cremazione, ammesso che vi sia realmente attestato, potrebbe rappresentare un ostacolo in merito a questa seconda ipotesi.

Scendendo nella fase dell'arcaismo maturo, che corrisponde alla maggiore conflittualità fra

bucchero, che si direbbe evocare, anche per la decorazione a stampiglio fitomorfo (Fig. 1 b),¹ i bicchieri con doppia ansa verticale caratteristici della Romagna (Russi)² e del Piceno (Novilara).³ Non meno evidenti i rapporti delle fibule ad arco rivestite in ambra con le necropoli di Novilara.⁴ Ai medesimi ambiti sembrano rinviare un pendaglio circolare ed un elemento di pettorale, entrambi in bronzo.⁵ Sono soprattutto gli oggetti in ambra a trovare riscontro nell'area adriatica, dove l'ambra ha particolare diffusione nei corredi femminili di età orientalizzante. Si considerino in particolare gli elementi rettangolari con fori trasversali e longitudinali, presenti anche nella versione in

¹ Vedi p. 99, nota 14, e, per l'inquadramento, PELLEGRINI, *Ceramica di impasto*, cit. (p. 99, nota 16), p. 81. Si veda inoltre D. NERI, *Catalogo della ceramica con decorazione a stampiglia nell'Emilia centro-occidentale*, Nonantola, 2007, pp. 44, n. 4; 75; 102 sg.; 105 sgg. e 128.

² G. BERMOND MONTANARI, *La Romagna tra VI e IV secolo nel quadro della protostoria italiana*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C.*, cit. (p. 95, nota 5), p. 14 sg., fig. 3, E (per il tipo di bicchiere) e figg. 3, F e 6, F (per il tipo di stampiglio). La forma è non di rado realizzata in bucchero (P. VON ELES, *La ceramica bucceroide della Romagna. Prime considerazioni*, in *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Atti del Colloquio internazionale [Milano, 1990], a cura di M. Bonghi Jovino, Milano, 1993, p. 90, fig. 1, 6).

³ D. G. LOLLINI, *Rapporto tra area romagnola e picena nel VI-IV sec. a.C.*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C.*, cit. (p. 95, nota 5), p. 327, fig. 4, 5.

⁴ I. DAMJANI, *Ornamenti*, in *L'età del ferro nel Reggiano*, cit. (p. 98, nota 6), p. 132. Per i confronti con il Piceno, N. NEGRONI CATACCHIO, *Le ambre picene. Indagine sui manufatti non figurati e contatti e scambi con le aree adriatiche*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 2000), Pisa-Roma, 2003, p. 465 sgg., figg. 6 e 7.

⁵ DAMJANI, *Pendagli*, cit. (p. 99, nota 10), p. 169.

⁶ E. PELLEGRINI, *Distanziatori in ambra e in osso*, in *L'età del ferro nel Reggiano*, cit. (p. 98, nota 6), p. 189. Per i confronti con Novilara, si veda, ad es., K. W. BEINHAEUER, *Untersuchungen zu den eisenzeitlichen Bestattungspitätzen von Novilara, Provinz Pésaro und Urbino, Italien*, Frankfurt am M., 1985, tavv. 99, n. 1090 e 144, n. 1617; e con il Piceno, NEGRONI CATACCHIO, *art. cit.* (qui nota 4), pp. 459 e 462, fig. 2, B.

Etruschi ed Umbri per il controllo delle rive del Po e del suo retroterra cispadano,¹ possiamo innanzitutto concentrare l'attenzione su quella fascia di territorio, dalla montagna alla pianura, che presumibilmente corrispondeva alla linea di contatto fra un prevalente popolamento umbro ad est e quello connotato come etrusco ad ovest.

Per la montagna un'indicazione di grande interesse in tal senso ci potrà essere offerta dalle ricerche, che Daniele Vitali e Thierry Lejars stanno conducendo nell'abitato di Monterenzio Vecchio sul crinale fra le valli del Sillaro e dell'Idice, su cui Vitali, cui devo un sentito ringraziamento, mi ha permesso di fornire qualche anticipazione. Pur in una situazione di scavo di grande complessità, vanno evidenziandosi le tracce di un abitato di altura con strutture lignee attrezzate con focolari, in probabile relazione con attività di culto, per ora testimoniate da concentrazioni di vasi miniaturistici. Lo svuotamento di una grande depressione, il cui piano di fondo viene interpretato come pavimento di una struttura abitativa, ha permesso il recupero di una grande quantità di materiale, soprattutto ceramico, comprendente vasellame in impasto (olle e dolia) e fine da mensa, sia in bucchero che a pasta chiara con decorazione dipinta a bande rettilinee od ondulate (ciotole, brocche, ollette). Predominano i frammenti di oinochoai a bocca trilobata, sulla spalla di uno dei quali si osserva la figura stilizzata di un volatile, pertinenti a tipi ben conosciuti in area umbro-romagnola. Non mancano le ceramiche attiche ed *instrumentum*, fra cui fibule in bronzo sia del tipo Casalfiumanese che del tipo Certosa. Se ne ricostruisce il quadro di un abitato, fiorito fra VI e V secolo a.C., con funzione di controllo sulla sottostante valle del Sillaro, nella quale, con un percorso di circa 15 km, si raggiunge il sepolcreto del podere Malatesta a Casalfiumanese.² Solo l'edizione dello scavo potrà consentire di verificare se gli indubbi elementi di cultura umbra resi finora noti siano da collegare alla permeabilità di questa fascia di confine nei confronti di individui provenienti dalla Romagna o non rispecchino l'esistenza di una comunità umbra insediata in un nodo nevralgico delle comunicazioni a ridosso del territorio controllato dagli Etruschi. Alla prima di queste possibilità si possono ricondurre i materiali umbri rinvenuti nel vicino abitato etrusco di Monte Bibeles, alcune fibule del tipo Casalfiumanese, una delle quali in relazione con l'inghiottitoio carsico denominato Tana del Tasso,³ attorno a cui prendono forma attività di culto delle acque forse alla fine del VI secolo a.C.;⁴ ma anche una statuina in bronzo di Marte di tipologia umbro-settentrionale nell'altra stipe detta delle "Pozze",⁵ da cui provengono anche numerosi vasi miniaturistici, con il bicchiere decorato a bugnette sotto l'orlo, caratteristico della Romagna, come forma più rappresentata.⁶

Spostandoci ora a valle, le tracce di una presenza umbra nella pianura bolognese durante la seconda metà del VI secolo sono riconducibili ai ritrovamenti degli anni '70 in sinistra del Savena. Ci si riferisce ad una tomba ad inumazione, la n. 88 di via Ca' dell'Orbo a Castenaso,⁷ il cui apparente isolamento può essere stato determinato dai limiti imposti allo scavo archeologico,⁸ ed una fossa di scarico con materiali ceramici di impasto in via Veduro, di probabile pertinenza

¹ COLONNA, *Etruschi e Umbri in Val Padana*, cit. (p. 97, nota 3), p. 41.

² L. GUERRA, T. LEJARS, V. POLI, B. VACCARI, D. VITALI, *Monterenzio Vecchio (Bologna)*, «Ocnus», XVII, 2009, pp. 195-198.

³ Per i ritrovamenti sporadici nell'area della Pianella di Monte Savino, vedi D. VITALI, F. GUIDI, L. MINARINI, *La stipe di Monte Bibeles (Monterenzio, Bologna)*, in *Acque, grotte e dei*, cit. (p. 96, nota 7), p. 130. Per i ritrovamenti alla Tana del Tasso, L. MINARINI, *Monterenzio, Bologna, loc. Pianella di Monte Savino, abitato*, «Studi e Documenti di Archeologia», VII, 1991-1992 [1993], p. 169 sg.; VITALI, GUIDI, MINARINI, *La stipe di Monte Bibeles*, cit., pp. 133, 138 e 135, fig. 7, D.

⁴ M. MIARI, *Stipi votive dell'Etruria padana*, Roma, 2000, pp. 247 e 252.

⁵ VITALI, GUIDI, MINARINI, *La stipe di Monte Bibeles*, cit. (qui nota 3), pp. 140-141, n. 2; MIARI, *op. cit.* (nota precedente), p. 246 sgg.

⁶ VITALI, GUIDI, MINARINI, *La stipe di Monte Bibeles*, cit. (qui nota 3), pp. 135 e 137, tav. 2.

⁷ S. TOVOLI, D. VITALI, *Tomba 88*, in *La necropoli villanoviana di Ca' dell'Orbo a Villanova di Castenaso. Problemi del popolamento dal IX al VI secolo a.C.*, Catalogo della mostra (Bologna, 1979), s.l., 1979, pp. 60-62; P. VON ELES MASI, *Castenaso. Via Ca' dell'Orbo, in La Romagna tra VI e IV secolo a.C.*, cit. (p. 95, nota 5), p. 156, n. 83.

⁸ Devo questa considerazione ad un suggerimento di Daniele Vitali, che partecipò allo scavo, iniziato nel giugno del 1978.

ad un abitato.¹ Nel corredo della tomba 88, a chiara connotazione femminile, si osserva l'associazione delle fibule a nastro con appendici laterali e staffa larga desinente in un bottone, del tipo definito di Casalfiumanese, con quelle ad arco fortemente ribassato e con piccole fibule Certosa. Le prime sono, come noto, la foggia di fibule più tipica delle valli romagnole, dove probabilmente il tipo aveva avuto origine,² trovando poi diffusione in Umbria e nel Piceno, ma anche a Verucchio e, significativamente, in Emilia, come mostrano gli esemplari di Monte Bibele prima ricordati e quelli sporadici di Marzabotto e del Modenese.³ A queste attestazioni non si può naturalmente attribuire significato univoco. L'esemplare di Marzabotto, ad esempio, va certo ricondotto al fenomeno prima ricordato della mobilità individuale in direzione delle città dell'Etruria padana.

La fibula dal Modenese, la più occidentale del tipo che ci sia finora nota,⁴ ci permette di tentare qualche considerazione sulla realtà archeologica di età arcaica nell'Emilia occidentale. Nel corredo della tomba 88 di Castenaso, che sembra rappresentare una sorta di ponte fra la realtà romagnola e quella emiliana, sono presenti cinque piccole fibule ad arco fortemente ribassato pertinenti ad un tipo che non troviamo nei corredi romagnoli, mentre ricorre a Bologna e nell'Emilia occidentale.⁵ Non si tratta della sola affinità del complesso di Castenaso con i sepolcreti dell'occidente emiliano. L'analisi dei corredi della *facies* di S. Ilario e Remedello ha portato a riconoscere qualche altra somiglianza nella composizione ed organizzazione del costume. Mettendo a confronto la tomba di Castenaso (ma anche alcune fra le più antiche tombe femminili della necropoli di Montericco) con la pressoché coeva tomba 13 delle Fornaci di Sant'Ilario d'Enza, si registrano le seguenti analogie: fibule di grandi dimensioni poste sulle braccia, fibule piccole allineate sul petto, bracciali al di sopra del gomito in ciascun braccio, collana con vaghi in ambra e in vetro, anelli digitali, oltre a tre fuseruole (FIG. 2).⁶ Allargando il confronto ad Imola, colpisce il constatare che il non frequente rito della deposizione entro una cassa ricavata da un unico tronco d'albero accomuna la tomba 13 delle Fornaci alla tomba 8 di Montericco (FIG. 3).⁷

Si direbbe che la tomba ed il probabile relativo abitato di Castenaso testimonino il tentativo di una piccola comunità umbra di radicarsi oltre il limite del fiume Idice in direzione di Bologna, in probabile convivenza con gli insediamenti rurali etruschi circostanti. Lo potrebbe dimostrare la vicina sepoltura di Quarto Inferiore nel comune di Budrio, pressoché coeva, il cui corredo comprende il bicchiere kantharoido, una delle più tipiche manifestazioni della cultura materiale felsinea;⁸ mentre una tomba a cremazione all'Arcoveggio mostra significative consonanze con la realtà archeologica dell'Emilia centro-occidentale.⁹ Nel secolo successivo, il v, il quadro non sembra mutato: da un lato tombe isolate di tipo felsineo a Bagnarola e alla Riccardina;¹⁰ dall'altro il sepolcreto di S. Maria Maddalena di Cazzano, la cui la pertinenza alla *facies* umbro-

¹ P. VON ELES MASI, *Castenaso. Via Veduro*, in *La Romagna tra VI e IV secolo a.C.*, cit. (p. 95, nota 4), p. 157, n. 84.

² COLONNA, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri*, cit. (p. 95, nota 1), p. 11; P. VON ELES MASI et alii, *Tipologia e considerazioni sui materiali*, in *La Romagna tra VI e IV secolo a.C.*, cit. (p. 95, nota 4), p. 373 sg., tipi 30 A-M.

³ Per la diffusione della fibula tipo Casalfiumanese soprattutto a nord degli Appennini, vedi SASSATELLI, MACELLARI, *Perugia, gli Umbri e la Val Padana*, cit. (p. 97, nota 1), p. 420, fig. 8.

⁴ DAMIANI, *Ornamenti*, in *L'età del ferro nel Reggiano*, cit. (p. 98, nota 6), pp. 124, nn. 847-849, e 133, tav. LIX. Anche due fibule del primo orizzonte della Certosa nel complesso di Ca' dell'Orbo richiamano esemplari emiliano-occidentali (ivi, p. 132).

⁵ Per la tomba 13 del sepolcreto delle Fornaci di Sant'Ilario d'Enza, vedi I. DAMIANI, E. PELLEGRINI, A. SALTINI, *Tomba 13, in Sant'Ilario d'Enza. L'età della colonizzazione etrusca. Strade villaggi sepolcreti*, Catalogo della mostra (Reggio Emilia, 1989), a cura di G. Ambrosetti, R. Macellari, L. Malnati, Reggio Emilia, 1989, pp. 108-111, tavv. XXXI-XXXV.

⁶ P. VON ELES, *Tomba 8*, in *La Romagna tra VI e IV secolo a.C.*, cit. (p. 95, nota 4), pp. 36-38, fig. 32.

⁷ A. LOSI, *Considerazioni sulle ultime fasi del popolamento preromano nella bassa pianura bolognese*, in *Romanità della Pianura. L'ipotesi archeologica a S. Pietro in Casale come coscienza storica per una nuova gestione del territorio*, Atti delle Giornate di studio (S. Pietro in Casale, 1990), Bologna, 1991, pp. 25-27, figg. 1-3; EADEM, *La sepoltura di Quarto Inferiore*, in *La pianura bolognese nel villanoviano. Insediamenti della prima età del Ferro*, Catalogo della mostra (Castenaso di Villanova, 1994-1995), a cura di P. von Eles, Firenze, 1994, pp. 301-305.

⁸ D. MENGOLI, *Sepoltura di VI sec. a Bologna-Arcoveggio*, in *La pianura bolognese nel villanoviano*, cit. (nota precedente), pp. 297-299.

¹⁰ Per entrambi i complessi, vedi Losi, *art. cit.* (qui nota 8), p. 27.

romagnola resta tuttavia *sub iudice*.¹ Ha la medesima provenienza il piede di una ciotola che reca un'iscrizione in alfabeto etrusco non riformato e in lingua umbra, con l'attestazione del nome degli Umbri nel loro idioma, secondo la lettura di recente proposta da G. Colonna.²

Questi episodi di convivenza fra Etruschi e Umbri alle porte di Bologna ci portano a riprendere in considerazione la questione, tuttora assai dibattuta, della definizione sul piano etnico della cultura di S. Ilario e Remedello, fiorita nel pieno arcaismo nei territori dell'entroterra padano a cavaliere del Po, i cui avamposti occidentali sono da ricercare nella pianura piacentina, come insegnano le scoperte più recenti.³ Sul carattere composito di questa *facies*, che si manifesta in un'area di frontiera, esposta a molteplici influenze culturali, concorda la maggior parte degli studiosi, che pone l'accento su una predominanza etrusca, che si direbbe tradursi in un'indubbia egemonia sul piano politico e culturale. Conviventi con la componente dominante si riconoscono tuttavia elementi riconducibili ad altre tradizioni. Il radicamento di questa cultura in una realtà settentrionale ed occidentale è reso manifesto, soprattutto nei sepolcreti della Cispadana, dalla pertinenza al mondo celto-ligure di più di un elemento del costume, specialmente per ciò che concerne l'abbigliamento e l'ornamento femminile.⁴

Se ci spostiamo però nei territori della Lombardia orientale, dove è ubicato uno dei due siti eponimi della *facies*, Remedello Sotto lungo il corso del Chiese, emerge più chiaramente il

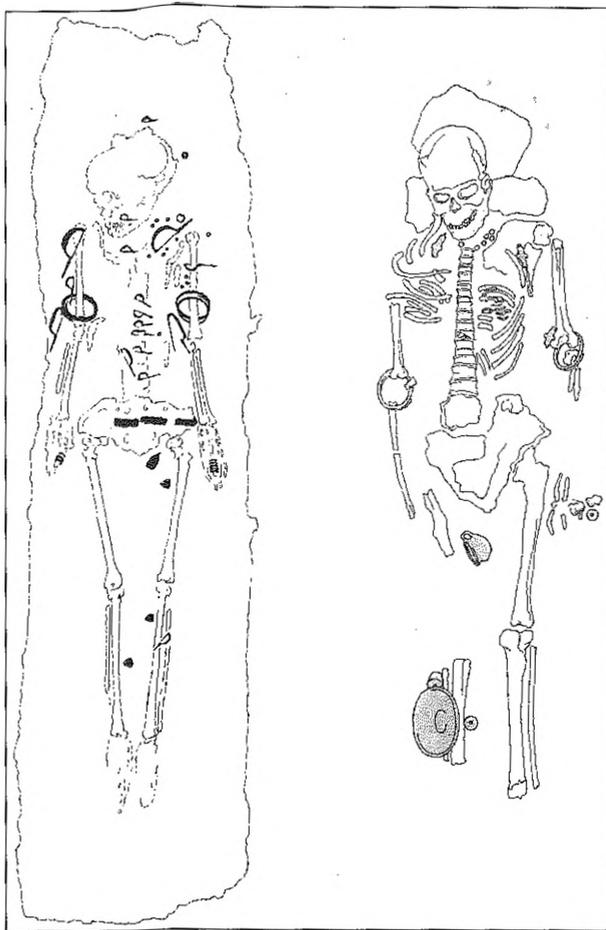


FIG. 2. Tomba 13 delle Fornaci di Sant'Ilario d'Enza e tomba 88 di Castenaso.

¹ VITALI, *Il territorio bolognese in epoca gallica*, in *I Galli e l'Italia*, Catalogo della mostra (Roma, 1978), Roma, 1978, p. 127, n. 2; G. MORICO, *S. Maria Maddalena di Cazzano*, in *La Romagna tra VI e IV secolo a.C.*, cit. (p. 95, nota 4), pp. 151-154.

² COLONNA, *Etruschi e Umbri in Val Padana*, cit. (p. 97, nota 3), pp. 59-61, figg. 8-10.

³ Sulla *facies*, vedi VITALI, *L'età del ferro nell'Emilia occidentale*, cit. (p. 99, nota 19), p. 133 sgg.; R. C. DE MARINIS, *I commerci con i paesi a nord del Po dal IX al VI secolo a.C.*, in *Gli Etruschi a nord del Po 1*, Catalogo della mostra (Mantova, 1986-1987), a cura di R. C. de Marinis, Mantova, 1986, pp. 61-67; L. MALNATI, V. MANFREDI, *Gli Etruschi in Val Padana*, Milano, 1991, pp. 134-138; DAMIANI *et alii*, in *L'età del ferro nel Reggiano*, cit. (p. 98, nota 6), pp. 217-220; COLONNA, *Etruschi e Umbri a nord del Po*, cit. (p. 96, nota 3), p. 22, nota 34; R. C. DE MARINIS, *Il confine occidentale del mondo proto-veneto/paleo-veneto dal bronzo finale alle invasioni galliche del 388 a.C.*, in *Protostoria e storia del Venetorum angulus*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria, 1996), Pisa-Roma, 1999, pp. 548-551; interventi nella discussione di A. Maggiani, L. Malnati e R. C. de Marinis, «RivStLig», LXX, 2004, p. 199 sg.; D. LOCATELLI, *Gli Etruschi e la pianura emiliana occidentale tra VIII e VI secolo a.C. Considerazioni dopo le ultime ricerche*, in *Archeologia preromana in Emilia occidentale. La ricerca oggi tra monti e pianura*, Atti dell'Incontro di studi (Milano, 2006), a cura di C. Chiaramonte Treré, Milano, 2009, pp. 52-53; M. CATARSI, S. OCCHI, *Una incinerazione in dolio da Parma-Baganzola*, in *Archeologia ad alta velocità. Indagini geologiche e archeologiche lungo il tracciato ferroviario*, Atti del Convegno (Parma, 2003), a cura di M. Bernabò Brea, R. Valloni, Borgo S. Lorenzo, 2008, pp. 223-227.

⁴ R. MACELLARI, *Rapporti fra Etruschi e mondo ligure*, in *La colonizzazione etrusca in Italia*, Atti del Convegno (Orvieto, 2007), a cura di G. M. Della Fina, Roma, 2008 («AnnMuseoFaina», xv), pp. 371-374.

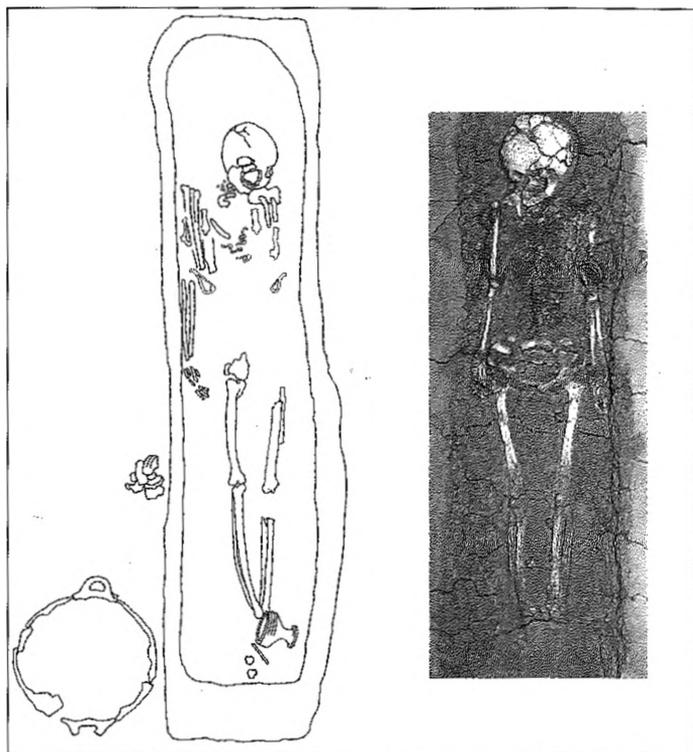


FIG. 3. Tomba 8 di Montericco a Imola e tomba 13 delle Fornaci di Sant'Ilario d'Enza.

che, nella ricostruzione proposta da Strabone, verosimilmente agli inizi del VI secolo, erano intervenuti contro i barbari riusciti nell'intento di ridimensionare le aspirazioni etrusche al dominio sulla Transpadana. Si erano creati i presupposti per una sorta di dualismo fra Etruschi ed Umbri per il controllo della media pianura padana.⁵ È questa la cultura cui ha proposto di accostare le statue stele di Gazzo Veronese, nella meglio conservata delle quali Luigi Malnati aveva riconosciuto la rappresentazione di una coppia di dischi-corazza, arma difensiva di tradizione medio-adriatica, accolta nel costume militare umbro.⁶ Per ciò che riguarda più direttamente il territorio cispadano, dove l'archeologia non sembra offrire testimonianze altrettanto significative, i riferimenti proposti a proposito della tomba di Ca' dell'Orbo inducono a ritenere che sparuti gruppi etrusco-umbri abbiano trovato accoglienza in una pianura ancora largamente disabitata.

rapporto con l'area medio-adriatica, come ha evidenziato Raffaele de Marinis, cui il Museo di Reggio ha affidato l'edizione dei materiali conservati nella collezione paleontologica di Gaetano Chierici. Ci si riferisce soprattutto a quella produzione di bucheri, le cui forme (coppe-coperchio con sostegni nastriformi, applicazioni plastiche figurate, ma soprattutto vasi multipli a triplice coppa) richiamano le necropoli di Campovalano e Grottazzolina (FIG. 4 a-b).¹ Qualche frammento sporadico di queste classi non manca neppure negli abitati e sepolcreti della *facies* ubicati a sud del Po, come quelli di coppe-coperchio dagli abitati di Servirola² e di Canali (FIG. 5)³ e dal sepolcreto del Bettolino presso S. Ilario d'Enza.⁴

Giovanni Colonna ha di recente valorizzato gli aspetti misti etrusco-piceni di questa cultura, chiamando in causa gli Umbri,

¹ DE MARINIS, *I commerci dell'Etruria con i paesi a nord del Po*, cit. (p. 103, nota 3), pp. 52 sgg. e 85 sg.; IDEM, *Il confine occidentale del mondo proto-veneto / paleo-veneto*, cit. (p. 103, nota 3), pp. 548-550.

² E. PELLEGRINI, *Ceramica grigia*, in *L'età del ferro nel Reggiano*, cit. (p. 97, nota 6), p. 61, n. 269, tav. XXIV; R. MACELLARI, *Il versante destro della valle dell'Enza nel primo millennio a.C.*, in L. DE MARCHI, *Archeologia globale del territorio tra Parmense e Reggiano. L'età del Ferro nelle valli Parma, Enza, Baganza tra civilizzazione etrusca e cultura ligure*, s.l., 2005, p. 33, fig. a p. 58.

³ C. LASAGNA PATRONCINI, *Due possibili ricostruzioni grafiche di uno strano manufatto fittile*, «Quaderni d'Archeologia Reggiana», VI 01, 2001, pp. 51-53.

⁴ M. FORTE, *S. Ilario d'Enza-Località Bettolino. Le strutture insediative*, in *Sant'Ilario d'Enza. L'età della colonizzazione etrusca*, cit. (p. 102, nota 6), p. 144, tav. XLV, nn. 1 e 2.

⁵ COLONNA, *Etruschi e Umbri in Val Padana*, cit. (p. 97, nota 3), p. 41 sgg.

⁶ L. MALNATI, *Fines Etruriae: alcune note sul rapporto tra Etruschi e Veneti nella pianura padana centrale*, in *Ἀείωνος. Miscellanea di studi per M. Cristofani*, I, Firenze, 2005, p. 282 sg., figg. 4-5; COLONNA, *Etruschi e Umbri in Val Padana*, cit. (p. 97, nota 3), p. 55, fig. 3.

La risposta etrusca alla fase espansiva umbra nei confronti della pianura emiliana, ricordata da Strabone, fu la cosiddetta seconda colonizzazione, che a partire dall'arcaismo finale avrebbe dato vita alla cultura della Certosa, progressivamente attestata in tutta l'Emilia attraverso una rete capillare di insediamenti, che arriverà ad interessare la pianura piacentina nell'estremo occidente della regione.¹ In questo nuovo contesto storico non va sottovalutata la circolazione in Emilia di vasellame bronzeo destinato al simposio o al banchetto, proveniente da Volsinii o ispirato alle produzioni di quella città, che intratteneva vivaci relazioni con il mondo italico, a cominciare dal calderone di Rubiera, unica attestazione di questa forma nell'Etruria padana, i cui riferimenti più diretti sono rappresentati da esemplari delle necropoli umbre romagnole, e più in generale del versante adriatico della penisola.²

Indiziano un fenomeno di mobilità individuale in direzione dei maggiori centri urbani della regione, ma anche lungo le principali direttrici di collegamento, alcuni bronzi votivi restituiti da Bologna e Marzabotto. Da un piccolo santuario alle porte di Felsina proviene una statuina frammentaria di guerriero, forse un Marte in assalto, di produzione umbro-settentrionale, secondo la proposta di classificazione avanzata da Caterina Taglioni.³ Un Ercole in assalto di Marzabotto di tipologia umbro-meridionale, oggi disperso, è stato inserito da G. Colonna nel suo Gruppo Perugia.⁴

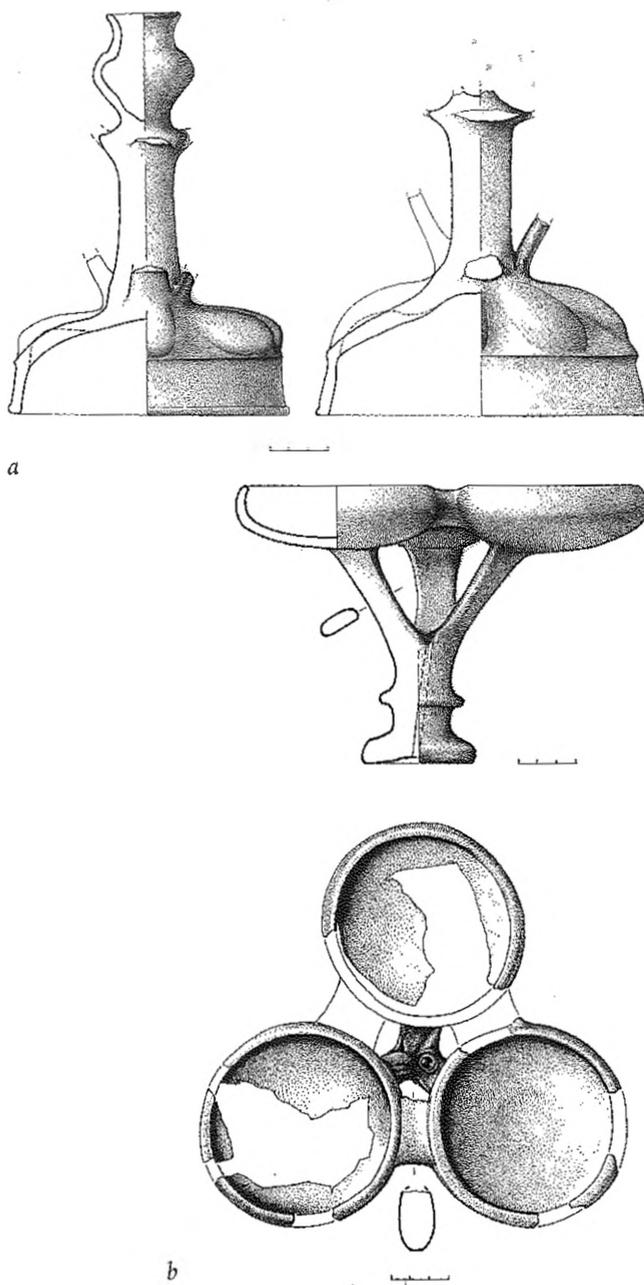


FIG. 4. Sepolcreto di Remedello Sotto. a) Coppe-coperchio in bucchero; b) Vaso multiplo.

¹ Sulle attestazioni etrusco-padane più occidentali vedi, per il Piacentino, A. CARINI, M. MIARI, *Un territorio di confine: il Piacentino nella seconda età del ferro*, in *Liguria Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, Atti del Convegno (Mondovì, 2002), a cura di M. Venturino Gambari, D. Gandolfi, Bordighera, 2004, pp. 321-332; M. MIARI, *Siti pluristratificati della pianura piacentina*, in *Archeologia ad alta velocità*, cit. (p. 103, nota 3), p. 189 e M. MIARI, A. LOSI, *L'insediamento dell'età del ferro al Poggio di Carmiano (Vigolzone-PC)*, in *Archeologia preromana in Emilia occidentale*, cit. (p. 103, nota 3), pp. 115-131; e, per il Parmense, vedi G. SASSATELLI, R. MACELLARI, *Tuscorum ager. Comunità etrusche fra Enza e Ongina*, in *Storia di Parma*, II. *Parma romana*, a cura di D. Vera, Parma, 2009, pp. 111-145.

² SASSATELLI, MACELLARI, *Perugia, gli Umbri e la Val Padana*, cit. (p. 97, nota 1), p. 424 sg., figg. 9-11.

³ C. TAGLIONI, *L'abitato etrusco di Bologna, Imola*, 1999, p. 66 sg., figg. 36-37.

⁴ G. COLONNA, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana I. Periodo "arcaico"*, Firenze, 1970, p. 87, n. 207, tav. LXV. Per altre

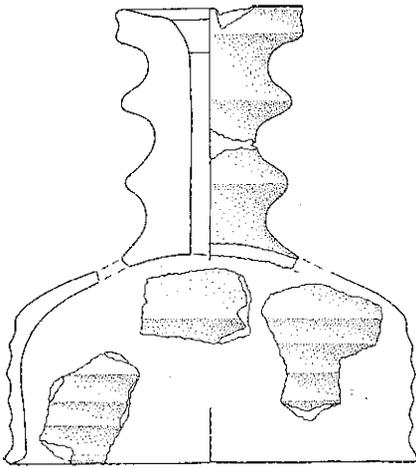


FIG. 5. Coppa-coperchio da Canali (comune di Reggio Emilia).

Le valli appenniniche sono scandite da stipi con piccola plastica votiva etrusca in bronzo che convive con statuine schematiche a figura umana ispirate alla produzione umbra, benché realizzate in ambito padano, che si è proposto di riunire in più di un gruppo, come quelli di Spilamberto e di Serravalle, secondo le definizioni coniate da Patrizia Tabone.¹

Le documentazioni più significative si riferiscono comunque ai bronzetti del gruppo Marzabotto,² diffusi soprattutto nelle valli centrali emiliane dall'Idice al Panaro, mentre più ad ovest, dal Reggiano al Piacentino, se ne impone una variante, ancor più semplificata, in cui principalmente si manifesta la religiosità di comunità umbro-liguri.³ Il discrimine geografico fra l'area di distribuzione del gruppo Marzabotto e quella della sua variante occidentale sembra essere rappresentato dal corso del Secchia, il cui bacino superiore ha restituito l'ultimo in ordine di rinvenimento e più occidentale bronzetto del gruppo,

proveniente da Castel Pizigolo presso Quara di Toano in provincia di Reggio, un contesto ricco di polle di acque salse (TAV. I b).⁴ Non è d'altronde infrequente l'associazione delle statuine di questo gruppo con i culti imperniati sullo sfruttamento di acque salutari.

Vorrei concludere con una suggestione che muove da considerazioni di ordine toponomastico e solo secondariamente archeologico. Faccio riferimento al Monte Tesa, che svetta sullo spartiacque fra Enza e Crostolo nel Reggiano da un'altitudine di 690 m s.l.m. (TAV. I c). Alle pendici del monte sgorga la fonte Branciana ricordata da Donizone nella *Vita Mathildis*.⁵ Le raccolte di superficie che vi si ripetono con sistematicità hanno evidenziato almeno due zone di affioramento di materiali archeologici, una sul pianoro sommitale tutt'attorno ad un'edicola votiva, l'altra a mezza costa. Ceramiche depurate e dipinte (ciotole, poculi, brocche), con almeno un contrassegno graffito, ceramiche di impasto (olle, coperchi, ciotole), *instrumentum* bronzeo (fibule Certosa, un frammento di grattugia...) ne dimostrano la frequentazione durante il v secolo a.C., mentre alcune monete romane ne provano la vitalità ancora in età imperiale e tardo-

probabili attestazioni di bronzetti umbri in Emilia, vedi SASSATELLI, MACELLARI, *Perugia, gli Umbri e la Val Padana*, cit. (p. 97, nota 1), p. 421 sg.; *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, I. Pianura, Firenze, 2003, p. 152, CA 255, tav. 5, n. 1 e p. 191, SO 195, tav. 5, n. 2; X. GONZÁLES MURO, *Un bronzetto di guerriero da Sant'Agata Bolognese (BO)*, in *Pagani e cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, IV, a cura di C. Corti, D. Neri, P. Pancaldi, S. Giovanni in Persiceto, 2004, pp. 19-42; *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, II. Montagna, Firenze, 2006, p. 192, FA 10, tav. 12, n. 3.

¹ SASSATELLI, MACELLARI, *Perugia, gli Umbri e la val padana*, cit. (p. 97, nota 1), pp. 421 e 424, con riferimenti, cui va aggiunto un bronzetto da Trignano (comune di Fanano, Modena), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, II, Montagna, cit. (nota precedente), p. 192, FA 10, tav. 12, n. 2.

² SASSATELLI, MACELLARI, *Perugia, gli Umbri e la val padana*, cit. (p. 97, nota 1), p. 422 sg., fig. 8. Alla nutrita lista di attestazioni si possono aggiungere due bronzetti da Bologna, viale Aldini (C. CALASTRI, P. DESANTIS, *Lo scavo di viale Aldini*, in *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via D'Azeglio*, a cura di R. Curina, L. Malnati, C. Negrelli, L. Pini, Firenze, 2010, p. 198 sg., fig. 5, 4) e da Marano di Castenaso (X. GONZÁLES MURO, P. PANCALDI, *Un bronzetto etrusco di devota da Marano di Castenaso (BO)*, in *Pagani e cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, III, a cura di C. Corti, D. Neri, P. Pancaldi, S. Giovanni in Persiceto, 2003, pp. 9-21); e altri dai nuovi scavi di Marzabotto (G. SASSATELLI, E. GOVI, *Il tempio di Tina in area urbana*, in *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno [Bologna, 2003], Bologna, 2005, p. 37, fig. 39; L. MALNATI, P. DESANTIS, A. LOSI, C. BALISTA, *Nuove testimonianze culturali a Marzabotto: l'area sacra nord-orientale*, ivi, p. 95, fig. 12).

³ COLONNA, *Etruschi e Umbri in Val Padana*, cit. (p. 97, nota 3), p. 53; MACELLARI, *Rapporti fra Etruschi e mondo ligure*, cit. (p. 103, nota 4), p. 382, fig. 16.

⁴ Il bronzetto è stato recentemente consegnato alla direzione dei Musei Civici di Reggio Emilia dalla dott.ssa Anna Losi.

⁵ *Vita Mathildis carmine scripta a Donizone presbytero*, cod. Vaticano latino, 4922, v. 243.

antica¹. Una possibile connotazione culturale del contesto archeologico non pare doversi escludere a priori, anche alla luce del carattere sacrale del luogo almeno ai giorni nostri. Ad attirare l'attenzione è soprattutto l'oronimo, che ancora nel XIX secolo era noto nella forma di Monte Atesio: così ad esempio lo menziona Gaetano Chierici, che ebbe occasione di visitarlo durante un'escursione paleontologica.² La tentazione di collegarlo a "Montesio"/"Montelesio" con cui viene anche ricordato il Monte Tezio alle porte di Perugia, il "monte di Tec", secondo la proposta di G. Colonna,³ è naturalmente almeno da parte di chi vi parla molto forte. Solo uno scavo potrà consentire di verificare se il Monte Tesa della fascia appenninica reggiana possa avere una qualche relazione con il culto di Tec Sâns ben radicato a Perugia.

Questo del tutto ipotetico collegamento con Perugia offre lo spunto per accennare in chiusura ai Sarsinati, la cui mobilità attraverso la regione padana è documentata sia a Spina dal gentilizio Sâksalu,⁴ che si affianca ad altri nomi di origine italiana, sia in quel Mantovano che, secondo il passo dell'interpolatore di Servio prima richiamato, fu il loro ultimo approdo. È merito di de Marinis averne riconosciuto le evidenze archeologiche negli ex voto a fettuccia di lamina bronzea ritagliata con le forbici rinvenuti al Forcello,⁵ che non appaiono del tutto isolati in Emilia, potendosi apparentare ad altre testimonianze nella stipe alle pendici dell'acropoli di Marzabotto⁶ e alla Tana del Tasso di Monte Bibele.⁷

Tentando ora di riprendere le fila del magro dossier delle testimonianze di impronta umbra nell'Emilia ad occidente di Bologna, se ne ricava l'impressione della possibile esistenza, nell'età del pieno e tardo arcaismo, di piccole comunità conviventi con gli Etruschi concentrate nella fascia di pianura. Più recentemente, nel corso del V secolo, il fenomeno si direbbe ridursi alla consistenza di episodi di mobilità individuale, con la possibile eccezione rappresentata dai Sarsinati e dalle tracce da essi lasciate nel progressivo avvicinamento alla meta finale del loro viaggio attraverso la penisola.

ADDENDUM

Un piccolo nucleo di oggetti provenienti da Canolo e da Mandrio (comune di Correggio, provincia di Reggio Emilia), conservato nel Museo Civico "Il Correggio", annovera alcuni manufatti che richiamano l'area medio-adriatica, fra i quali un pendaglio a rotella in bronzo (S. Bellei, *Il popolamento del territorio correghese durante l'età del ferro alla luce dei più recenti ritrovamenti*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, a.a. 2010-2011, pp. 41-50).

¹ R. MACELLARI, *Testimonianze di cultura ligure sulla montagna reggiana dal V al II secolo a.C.*, in *Ancora su I Liguri*, a cura di R. C. de Marinis, G. Spadea, Genova, 2007, p. 101, fig. 3.

² J. TIRABASSI, *Topografia storica della valle dell'Enza, in Sant'Illario d'Enza. L'età della colonizzazione etrusca*, cit. (p. 102, nota 6), p. 40 sg., n. 10. È menzionato anche nella forma Monte Atese (A. FERRETTI, *Canossa. Ricerche storiche*, Reggio Emilia, 1876, nota 46).

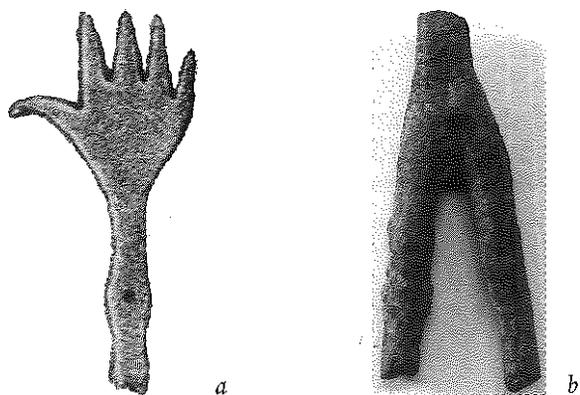
³ COLONNA, *Migranti italici e ornato femminile*, cit. (p. 97, nota 2), p. 92 sgg.

⁴ G. COLONNA, *La società spinetica e gli altri ethne*, in *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della mostra (Ferrara, 1993-1994), Ferrara, 1993, p. 140.

⁵ R. DE MARINIS, *Figurine votive*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, I, cit. (p. 103, nota 3), p. 282 sgg., fig. 173, nn. 10-13; COLONNA, *Etruschi e Umbri a nord del Po*, cit. (p. 96, nota 3), p. 19, fig. 13, nn. 10-13.

⁶ MIARI, *op. cit.* (p. 101, nota 4), p. 229, n. 67.

⁷ MINARINI, *Monterenzio (BO), loc. Pianella di Monte Savino, abitato*, cit. (p. 101, nota 3), p. 169; VITALI, GUIDI, MINARINI, *La stipe di Monte Bibele*, cit. (p. 101, nota 3), p. 138.



c

TAV. I. *a*) Pendaglio bronzeo a manina dal sepolcreto Arnoaldi di Bologna; *b*) Frammento di bronzetto schematico da Castel Pizigolo (comune di Toano, provincia di Reggio Emilia); *c*) La sommità del monte Tesa (provincia di Reggio Emilia) con un'edicola votiva nell'area di un vasto affioramento di materiali di età etrusca.